

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

BILANCIO CONSUNTIVO 1999**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Fin dal primo anno di attività (si era nel '96) e per tutto il mandato quadriennale, il precedente Consiglio di amministrazione, in piena intesa con il Consiglio generale, si dedicò fra non poche difficoltà a consolidare gli attivi di bilancio, ma soprattutto ad abbassare il rapporto percentuale fra i due poli, rappresentati dalle entrate contributive da una parte e dalla spesa previdenziale dall'altra.

Al di là dei buoni risultati della gestione economica infatti, solo un tranquillizzante rapporto contributi — prestazioni può dare, a lungo termine, una prospettiva serena per gli anni futuri.

Nel settembre 1998 (assestamento al bilancio di previsione '98) potevamo annunciare di aver mantenuto un primo impegno, riducendo la percentuale registrata nel consuntivo 1997 (99%) al 97 per cento. Lo scorso ottobre, approvando il bilancio di previsione 1999, il Consiglio di amministrazione si assegnò l'obiettivo di una ulteriore contrazione al 96,8 per cento. Avvertivamo però che i buoni risultati erano stati ottenuti con una politica di rigore, nella quale era compreso un rigido controllo sui prepensionamenti (legge 416/81) che sono a totale carico delle casse della categoria, e che sono quindi pagati con i contributi di tutti gli iscritti.

Purtroppo, dopo un anno (il 1998) nel quale le azioni sindacali e giudiziarie avevano determinato l'azzeramento dei prepensionamenti, il ricorso a questo "paracadute sociale" è ripreso. Pochi casi (9) che hanno però pesato per oltre un miliardo. Senza quest'onere la percentuale (che nel consuntivo 1999 resta fissata al 97%) sarebbe diminuita fino al 96,8 per cento.

Se considerata assieme all'avanzo di gestione di 45,421 miliardi, la percentuale del 97 per cento (97 lire spese per pagare le pensioni su 100 lire accertate a titolo di contributi) costituisce sicuramente un risultato positivo. Soprattutto in un momento nel quale ancora tanti colleghi si devono confrontare con il dramma della disoccupazione o della cassa integrazione. Ma dobbiamo essere avvertiti che il 2000 sotto questo aspetto si preannuncia difficile, con 50 casi di probabili prepensionamenti, che si aggiungeranno ai 240 colleghi con meno di 65 anni i quali già percepiscono una rendita derivante dalla legge 416/81 (prepensionamento).

La spesa a questo titolo sembra così destinata ad aumentare di altri 4 miliardi e mezzo, che si sommerebbero ai 25,889 miliardi i quali - sempre a questo titolo - sono corrisposti ogni anno dall'Inpgi.

A dimostrare il peso di questo intervento è sufficiente un dato: se noi oggi potessimo scomputare il costo annuo dei 240 prepensionamenti che già gravano sul bilancio, il rapporto percentuale fra entrate contributive e spesa pensionistica diminuirebbe al 90,7 per cento.

Un onere quindi, quello dei prepensionamenti, di notevole rilievo, che grava unicamente sulle spalle dei giornalisti contribuenti, assieme al costo della cassa integrazione.

In queste condizioni gli sforzi per consolidare il nostro Istituto sono destinati ad essere messi a dura prova. Rischiamo infatti di trovarci di fronte ad una variabile imprevedibile che - non essendo coperta da alcun finanziamento specifico - può trasformare in negativo ogni buon risultato.

In attesa che il disegno di legge di riforma dell'editoria, recentemente approvato dal Governo, compia il suo iter parlamentare, sarebbe dunque necessario che l'Istituto e le Parti sociali (Fnsi e Fieg) discutessero concretamente come fare in modo che i paracadute sociali (a cominciare dai prepensionamenti) trovino una fonte di finanziamento alternativa.

E d'altra parte come non sottolineare che per il finanziamento della cigs le aziende editoriali non versano nulla all'Inpgi, mentre l'Inps riceve un contributo pari allo 0,90% su ogni retribuzione? E come dimenticare che gli oneri contributivi comportano per l'Inpgi un'entrata pari al 30,13%, la quale all'Inps si traduce invece nel 40,39%, con un saldo, a sfavore dell'Inpgi, del 10,26%?

Ma è comunque l'onere derivante dai prepensionamenti che mette a dura prova gli sforzi per consolidare il nostro Istituto. Rischiamo infatti di trovarci di fronte ad un elemento incontrollabile, in grado di annullare - senza che ci possiamo difendere - i positivi effetti del lavoro compiuto.

E' un pericolo che va affrontato per tempo, individuando assieme alle Parti sociali le soluzioni possibili finché la situazione è sotto controllo e finché i bilanci - come l'attuale - ci consentano di poter decidere senza essere pressati dalla spinta dell'emergenza.

* * *

Sarebbe un errore se nel sostenere questa esigenza trascurassi di esporre i benefici che potranno derivare dal disegno di legge varato recentemente dal Consiglio dei Ministri, e relativo a nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali.

Una delle novità di maggior rilievo per l'Inpgi, contenuta nel provvedimento, è indubbiamente rappresentata dall'art. 12 là dove si dà avvio all'ingresso nel nostro Istituto da parte dei giornalisti pubblicisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato, costituito in base agli art. 1 (tempo pieno), 2

(collaboratori fissi), 12 (corrispondenti) e 36 (part-time) del Contratto nazionale di lavoro giornalistico.

Si tratta di una innovazione a lungo perseguita dall'Inpgi e dal Sindacato, che coglie tre obiettivi: 1) realizzerà un'unica "casa comune" previdenziale per chi pratica con continuità la professione, estendendo così a tutti coloro che esercitano non sporadicamente l'attività giornalistica i medesimi diritti pensionistici; 2) darà modo all'Istituto di avviare finalmente quell'allargamento della base contributiva, da tempo ritenuto indispensabile per rafforzare il consolidamento dell'Inpgi; 3) consentirà di rendere più incisiva l'attività ispettiva dell'Istituto che, specie negli ultimi tre anni, ha ricevuto un notevole impulso ottenendo risultati lusinghieri.

Nel disegno di legge esiste però anche qualche motivo di preoccupazione che va evidenziato.

Trasferendosi all'Inpgi dall'Inps i giornalisti pubblicisti ovviamente porteranno con sé il diritto alla eventuale cassa integrazione che - come abbiamo già visto - all'Inpgi non è finanziato da alcuna contribuzione specifica.

Ma c'è di più. Buona parte dei giornalisti pubblicisti con contratto di lavoro subordinato prestano servizio nel settore dei periodici, dove attualmente la legge 416/81 non prevede cassa integrazione. Di conseguenza l'arrivo nell'Inpgi dei pubblicisti addetti ai periodici renderà obbligatoria (e lo schema del disegno di legge lo prevede) l'estensione del diritto alla Cigs anche ai giornalisti professionisti, che oggi ne sono esclusi. E ciò sempre ad esclusivo carico del nostro Istituto di previdenza.

Il timore, dunque, è che il beneficio (nuovo afflusso contributivo) venga in parte assorbito da questa nuova uscita (la Cigs) che si potrebbe realizzare, in un settore dove qualche editore potrebbe già essere in attesa di utilizzare tale "paracadute sociale".

Secondo le stime presuntive eseguite dai nostri Uffici l'uscita, nell'ipotesi più pessimistica, potrebbe per qualche tempo essere pari ad un quinto - un quarto delle entrate. Ciò sicuramente nei primi anni diminuirebbe in modo non trascurabile il beneficio, costringendo l'Istituto ad indirizzare parte degli introiti contributivi (che sono destinati a garantire le future pensioni) a finanziare i "paracadute sociali" determinati dalla nuova normativa.

Con ciò non sto affatto sostenendo (l'ho affermato in altre sedi e qui lo ribadisco) che quell'art. 12 debba essere abbandonato. Ritengo però giusto sottolineare che esso nei primi anni di vigenza rappresenterà un beneficio il quale si potrà accompagnare ad un rischio. Sono anche altrettanto convinto che tale rischio debba essere affrontato, con la prospettiva di realizzare un ingresso (quello dei giornalisti pubblicisti) che a lungo termine rappresenterà

indubbiamente una grande occasione per la collettività degli iscritti: professionisti, praticanti e pubblicisti.

Nell'affermare questa scelta, tuttavia, è anche doveroso avvertire che il peso dei "paracadute sociali", che nel frattempo si stanno scaricando e si potrebbero ancora scaricare sull'Inpgi, rischia di diventare insostenibile e che quindi altre forme di finanziamento alternative vanno discusse e adottate per tempo.

Le uscite previdenziali

Per le pensioni nel 1999 sono stati corrisposti 397,370 miliardi (383,234 nel '98) con un aumento in valore assoluto di 14,136 miliardi ed un incremento percentuale del 3,69% contro il 2,62% del precedente esercizio.

Il trend di crescita della spesa previdenziale è rimasto pressoché costante (2,50%) rispetto a quello registrato nell'anno precedente. La differenza in più è costituita dall'aumento perequativo di legge, che nel 1999 ha determinato l'incremento per tutti i trattamenti fino a 75 milioni, con una spesa complessiva di circa 4 miliardi. Nel 1998 tale adeguamento non era stato invece applicato per effetto dell'art. 59 della legge 449/97.

Tra gli elementi che hanno concorso ad aumentare la spesa, due hanno inciso con effetto particolare: 1) la ripresa, come si è già evidenziato nel capitolo precedente, del ricorso da parte di varie aziende ai prepensionamenti; 2) la chiusura del rapporto di lavoro da parte di vari iscritti i quali hanno accettato consistenti incentivi offerti dalle loro aziende. Buona parte di questi colleghi avevano maturato posizioni contributive medio alte. Si è così determinato, nel 1999 in particolare, un accesso alla pensione da parte di un consistente gruppo di colleghi con tetti previdenziali consistenti: 142 pensionati, 56 dei quali con pensione annua superiore ai 130 milioni e 49 con pensione oltre i 140 milioni.

Le entrate contributive e le ispezioni

Il totale dei contributi lvs accertati nel 1999 è stato di 409,522 miliardi, con un aumento di 2,630 miliardi rispetto al '98. Se paragonato a quello realizzato nell'anno precedente (26,70 miliardi rispetto al '97), può sembrare un aumento modesto ma non è così. Nel '98 infatti vi fu il risultato straordinario di una ispezione compiuta alla Rai, che comportò un accertato di 22,2 miliardi di soli contributi lvs.

Sapevamo bene tuttavia che i successivi esiti ispettivi sarebbero stati meno consistenti, anche se superiori ai livelli registrati negli anni precedenti. Ci eravamo dunque dati per il '99 un obiettivo di 7 miliardi, che è stato raggiunto e superato: 8,461 miliardi di soli contributi lvs derivanti da

ispezioni e da recuperi amministrativi, più 7,80 miliardi di sanzioni contestate.

Va sottolineato anche che i contributi Ivs affluiti “normalmente” dalle aziende (senza cioè il bisogno di verifiche ispettive) hanno segnato rispetto al '98 un discreto aumento (+ 16,399 miliardi) pari al 4,26% mentre l'aumento delle pensioni ha segnato una lievitazione più contenuta: 3,69%.

Il risultato sarebbe stato decisamente migliore se nel settore contributivo non si fosse manifestato l'effetto del fenomeno indicato nel capitolo precedente, e riguardante l'uscita dal lavoro (anche in seguito a ricchi incentivi) di un consistente gruppo di giornalisti a reddito medio alto.

Il fenomeno, registrato nel secondo semestre del '99, ha diminuito il trend delle entrate (che nei primi sei mesi era invece in netta ascesa) nonostante gli esodi siano stati compensati da assunzioni di giornalisti in numero decisamente superiore alle uscite.

Questa realtà, come vedremo più avanti, comporta qualche valutazione positiva sul futuro, ma ha decisamente rallentato nel '99 una crescita contributiva ben avviata nei primi mesi dell'anno.

I fondi di svalutazione crediti

Più di una volta attorno alla consistenza degli accertati contributivi derivanti da ispezioni, si è inutilmente polemizzato esprimendo la preoccupazione che i bilanci fossero costruiti su speranze di introiti che non si è certi di poter incamerare.

E' indispensabile quindi ribadire che gli amministratori, pur consci della validità degli elementi di prova raccolti nel corso delle ispezioni, hanno da tempo “messo a perdita” somme consistenti, al fine di garantire la reale consistenza degli attivi di gestione.

Al 31/12/1999 i fondi svalutazione crediti contributivi e locativi erano costituiti rispettivamente da 82,402 e 3,534 miliardi. Al fine di continuare in questa doverosa azione di trasparenza e di prudenza, con il bilancio consuntivo '99 il fondo svalutazione contributi è stato aumentato a 90,952 miliardi.

Il Servizio legale

A questo Servizio nel solo '99 sono state affidate 471 pratiche, tutte avviate, la prevalenza delle quali ha riguardato il settore contributi (145) e quello immobiliare (119, per finita locazione, morosità e risarcimento danni).

I procedimenti azionati nel '99 hanno raggiunto un totale complessivo di consistente importo: 42,887 miliardi, dei quali 41,657 riguardano contributi omessi e sanzioni, sia nei confronti di aziende attive che fallite, per le quali il credito in recupero ammonta a 5,135 miliardi di lire. Una somma rilevantissima, che è opportuno paragonare al valore delle ingiunzioni attivate negli anni precedenti: 3,049 miliardi nel 1995; 5,128 miliardi nel 1996; 9,312 miliardi nel 1997; 26,552 miliardi nel 1998.

Sempre nel 1999 i crediti recuperati (cioè effettivamente affluiti nelle casse dell'Istituto) sono stati pari a 15,401 miliardi; 5,290 per contributi e 6,636 miliardi per canoni scaduti. In quest'ultima somma rientrano i contenziosi chiusi con il comune di Roma (3,009 miliardi) e con la società Quattrotorri di Perugia (2,460 miliardi).

Lo scorso anno il recupero era stato complessivamente di 4,288 miliardi (3,399 miliardi per contributi e 0,889 miliardi per canoni scaduti).

I rapporti di lavoro

Il numero medio dei rapporti di lavoro nel '99 è salito a 11.957 (più 181 rispetto al '98). Di questi, 11.391 sono rappresentati da rapporti di lavoro a tempo pieno (più 207) e 566 da rapporti di collaborazione fissa o di corrispondenza (art. 12) con un saldo negativo di 27 unità rispetto al '98.

Lo "zoccolo duro" è stato rappresentato da 9.800 giornalisti professionisti con rapporto di lavoro stabile e a tempo pieno (più 205 rispetto al '98) e con un monte retribuzioni imponibile di 1.315.900.608.000 lire (+ 3,77% rispetto all'anno precedente).

In diminuzione i giornalisti praticanti (da 682 a 624) ma un elemento positivo compensa questa contrazione. Si ricorderà che da qualche anno il nostro Centro elaborazione dati ha preso a rilevare il numero dei praticanti nuovi iscritti nell'anno che hanno mantenuto il rapporto di lavoro per l'intero arco dei 12 mesi, sottraendo cioè tutti coloro che, per vari motivi, sono stati costretti ad abbandonare temporaneamente la professione.

Ed è infatti sul numero consolidato dei praticanti nuovi iscritti che si basa la prospettiva di crescita futura. Ebbene, anche quest'anno la rilevazione è stata positiva: 306 erano nel '96, 324 nel '97, 350 nel '98, ben 411 nel '99. Un elemento che non compensa certo, nel momento contingente, la diminuzione contributiva derivante da un'uscita consistente di posizioni medio alte, ma che serve a sottolineare una crescita continua della popolazione più giovane, sulla quale — attraverso un indispensabile ricambio professionale — si basano lo sviluppo e il consolidamento dell'Inpgi.

Un ulteriore elemento confortante, sia pure nell'ambito dei "piccoli" passi deriva dal rapporto attivi – pensionati: 2,40 attivi per ogni pensionato (2,33 nel 1998).

Questo elemento si aggiunge alla crescita della riserva tecnica prevista dalla legge 449/97; giunta nel 1999 a 6,214 annualità (6,058 nel 1998).

I "contratti Treu"

Anche nel 1999 sono stati numerosi (189) i colleghi professionisti disoccupati che hanno potuto ritornare, sia pure provvisoriamente, nelle redazioni attraverso l'applicazione dei contratti fiscalizzati: primo periodo con contratto a termine della durata massima di un anno, con contribuzione a carico dell'Inpgi; secondo periodo con contribuzione per un anno a carico dello Stato in caso di assunzione stabile.

Dei 189 colleghi assunti con contratto a termine nel 1999, ottantacinque hanno avuto confermata l'assunzione a tempo indeterminato, allo scadere del contratto a termine. Di conseguenza si è dimostrato evidente la funzionalità di questo strumento contrattuale, che purtroppo con il 31 dicembre scorso è decaduto, non essendo più stato finanziato il periodo di fiscalizzazione a carico dello Stato.

Appare quindi tanto più urgente che le Parti sociali (Fnsi e Fieg) individuino un accordo nell'ambito della vertenza contrattuale per ottenere il rifinanziamento, che comporterebbe una spesa modesta (circa due miliardi) rispetto al valore sociale che si determinerebbe.

L'Inpgi naturalmente è pronto a fare la sua parte, assumendosi gli oneri di sua spettanza.

La cassa integrazione e la disoccupazione

Il 1999 ha reso evidente un raffreddamento del fenomeno. Ciò tuttavia non significa purtroppo che tanti colleghi privi di lavoro abbiano trovato occupazione, bensì (molto più tristemente) che molti di essi hanno esaurito il diritto alle indennità.

La spesa sostenuta nell'anno per trattamento di disoccupazione è stata pari a 11,241 miliardi con un decremento del 17,74% rispetto a quello del '98 che era stata di 13,666 miliardi. Il numero complessivo dei beneficiari del trattamento è stato di 1.168 unità contro le 1.297 del '98.

Leggera diminuzione anche nella spesa per Cigs (1,630 miliardi contro 1,848 dell'anno precedente). Diminuito anche il numero dei giornalisti in cassa integrazione, da 251 a 193.

Le minori spese per cigs e disoccupazione sono state parzialmente annullate dal costo dei contratti di solidarietà (3,540 miliardi per nel '98, 4,445 nel '99). Leggermente inferiori le annualità intere corrisposte: 243 contro le 258 del '98.

Del tutto negativo invece il saldo fra entrate e uscite. Gli introiti realizzati dall'Inpgi (1,61% versato a titolo di assicurazione di disoccupazione dalle aziende, più lo 0,30% per il contributo di mobilità) sono stati nel 1999 pari a 25,888 miliardi.

Questo il dettaglio delle uscite: indennità di disoccupazione corrisposte, 11,240 mld, più 4.723 mensilità figurative; cigs: 1,630 miliardi più 1.124 mensilità figurative; contratti di solidarietà 4,445 miliardi, più 2.189 mensilità figurative.

Ne deriva dunque un totale di 17,319 miliardi per indennità corrisposte, più il costo (riserva matematica) di 21,096 miliardi relativo alle 8.036 mensilità figurative accreditate ai colleghi.

Il passivo del 1999 per queste voci è dunque di 12,527 miliardi. Soltanto negli ultimi tre anni la somma di tali passivi ha superato i 72 miliardi di lire che hanno gravato, come per i prepensionamenti, sui contributi della categoria versati per garantire un giorno ad ognuno degli iscritti il trattamento di pensione.

Il Settore immobiliare

Nel 1999 si è reso evidente il positivo effetto derivante dalla messa a reddito di alcuni rilevanti complessi immobiliari, grazie soprattutto alla intensa attività esplicata dal Direttore generale, che ad interim ha retto dal maggio '97 la responsabilità del Servizio.

I proventi relativi alle locazioni hanno determinato 36,392 miliardi di entrata (32,491 miliardi nel 1998) con un incremento percentuale del 12%.

Anche nel campo delle morosità si è riusciti a recuperare una consistente fetta di crediti "storici", grazie al Servizio legale ma anche attraverso transazioni extra giudiziarie: un totale di 9,614 miliardi.

Il rendimento netto del patrimonio, rapportato al valore contabile (al 31/12/99 pari a 1.260,554 miliardi) è stato del 1,48% (1,27% nel '98). A tale percentuale si perviene comunque sottraendo dal valore contabile del patrimonio quello attribuito ai due palazzi (piazza Apollodoro e via Nizza) sedi dell'Inpgi pari a 27,640 miliardi.

Senza questa sottrazione (assolutamente legittima in quanto le due sedi consentono all'Inpgi di non esporre oneri di affitto) il reddito netto scenderebbe di poco, all'1,40%.

E' interessante anche rilevare il rendimento netto scindendolo tra il patrimonio abitativo (canoni per un totale di 21,699 miliardi) e uso uffici o uso diverso (affitti pari a 14,693 miliardi). Nel primo caso il rendimento netto rapportato al rispettivo valore del patrimonio è stato del 1,05%, nel secondo caso del 2,63%.

Anche dal paragone fra le due percentuali di rendimento emerge l'opportunità — sottolineata negli indirizzi programmatici dal Consiglio generale — di dedicare prioritariamente la propria attenzione all'acquisizione di immobili di pregio, i quali possano assicurare un reddito proporzionato con l'investimento.

Ciò non dovrà far dimenticare la necessità di adeguare contemporaneamente il patrimonio abitativo, tenendo comunque presente che dovremo proseguire nell'azione iniziata da un paio d'anni, e tendente ad avvicinare con la necessaria gradualità i canoni di affitto ai valori di mercato.

Gli investimenti mobiliari

Un portafoglio titoli di 305,095 miliardi ed un rendimento netto del 4,65%. Con questo risultato si è chiuso il 1999 consentendoci di realizzare 10,690 miliardi di utili (4,258 nel 1998).

Oggi dunque il nostro patrimonio mobiliare si è finalmente rafforzato, dopo che per anni a causa del prelievo forzoso, questa attività assolutamente redditizia era stata forzatamente abbandonata.

Per il futuro ci dovremo dedicare con ulteriore decisione a far crescere la nostra presenza nel campo mobiliare, sull'esempio di quanto hanno già da tempo realizzato Casse privatizzate a noi simili.

Per ottenere risultati che siano all'altezza delle possibilità che questo settore offre, sarà però indispensabile superare i timori che hanno di recente impedito di giungere ad una modifica statutaria, la quale consenta all'Istituto di investire anche nel settore azionario, pur con tutte le necessarie garanzie e prudenze.

Su questa linea il Consiglio di amministrazione dovrà anche presto decidere, dopo una adeguata gara, di affidare a gestori professionali il compito di mettere a reddito, a condizioni di assoluta garanzia, il denaro della collettività.

Il personale dell'Inpgi

La consistenza dell'organico dell'Istituto al 31 dicembre '99 è diminuita di quattro unità (191 rispetto alle 195 del '98).

Ciò è stato determinato da quattro nuove assunzioni, sette cessazioni (di cui 4 incentivate) e dal trasferimento di una unità dalla Gestione principale alla Gestione separata per il lavoro autonomo.

Dal confronto con il bilancio del '98 (Lire 15.442.366.064) il costo del Personale ha registrato complessivamente un aumento contenuto, del 2,15% pari a 331,965 milioni).

Da evidenziare la rilevante opera di controllo e di contenimento della voce straordinari che ha fatto registrare un costo di Lire 426.029.424 (meno 36,1% rispetto al '98).

L'altro dato significativo che emerge dal confronto con il 1998 è quello relativo agli incentivi all'esodo che hanno comportato un costo di 505 milioni. Si è trattato tuttavia di operazioni condotte avendo ben presenti gli interessi dell'Ente, prima che le richieste pervenute da chi desiderava lasciare l'Istituto.

A fronte di un esborso di 505 milioni infatti, corrisponde un totale di 3,460 miliardi rappresentato dalle retribuzioni e dalle indennità di preavviso che i 4 dipendenti interessati avrebbero maturato fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

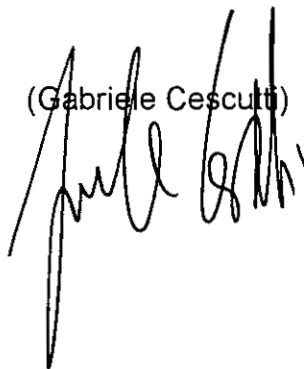
Fin qui l'analisi ha riguardato doverosamente i costi che anche per il Personale dell'Istituto sono su una linea di stretto controllo, nonostante l'applicazione di un accordo aziendale dai riflessi economici non trascurabili. Su questo argomento è comunque doverosa una considerazione di più ampio respiro che riguarda i passi in avanti che sono stati compiuti nello scorso quadriennio, e che hanno caratterizzato anche il 1999.

Tutti coloro che hanno esperienza della vita dell'Istituto, possono testimoniare quanta strada sia stata compiuta anche in questo settore, nella progressiva metamorfosi verso una sempre più marcata funzionalità di tipo privatistico.

A ciò si è giunti attraverso uno stimolo impresso dagli Amministratori, dal Direttore generale e dai Dirigenti, ma tale indicazione sarebbe stata certamente inutile se non accompagnata dalla consapevole scelta del Personale dell'Inpgi.

Come in tutte le cose si potrà fare di più e meglio, ma il risultato raggiunto va doverosamente sottolineato come un elemento rilevante, per concorrere a determinare quel futuro più solido che tutti assieme - pur tra non poche difficoltà - stiamo cercando di realizzare.

(Gabriele Cescutti)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Gabriele Cescutti', written over the printed name.

BILANCIO CONSUNTIVO 1999**RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE****PREMESSA**

Il consuntivo che si propone all'approvazione del Consiglio di Amministrazione e alla ratifica del Consiglio Generale risente ampiamente dei fattori che influenzano la crescita nel nostro Paese il quale — al pari di tutto il mondo occidentale — è stato investito da una profonda innovazione tecnologica che ha radicalmente cambiato i sistemi produttivi, il commercio, i servizi.

In questo processo innovativo, l'informatica e le telecomunicazioni costituiscono la forza trainante della cosiddetta "new economy" ed avranno negli anni futuri una incidenza sempre maggiore nella vita di ognuno.

Il cambiamento in atto interessa da vicino anche il mondo giornalistico: non più (e da tempo) le vecchie rotative, ma una nuova organizzazione del lavoro che risente delle nuove tecnologie, che consentono alle aziende un notevole risparmio di uomini e di mezzi e al giornalista di realizzare l'articolo anche da casa mediante l'utilizzo di personal computer e programmi specifici.

Ma l'ultima spallata al metodo tradizionale di realizzare il giornale è rappresentata da "internet", la rete nella quale sono ormai presenti quotidiani e periodici di grande rilevanza nazionale e che è destinata a divenire il mezzo di trasmissione delle notizie per eccellenza, con il rischio di mettere in crisi il giornale stampato. Il Presidente della FIEG, Dr. Ciano Sanfilippo, nel convegno sull'informazione tenutosi a Gubbio nell'ottobre 1999 rispondeva, a chi lo interpellava in tal senso, che *il giornale stampato, a suo giudizio, non può morire perché è troppo forte il bisogno dell'uomo di avere momenti di quiete nei quali confrontarsi con qualcosa di materiale che gli lasci il tempo di riflettere sui fatti che accadono.*

Il cambiamento in atto non lascia indenne neanche il giornalismo televisivo. Le grandi aziende stanno già investendo notevoli mezzi finanziari per la realizzazione della televisione digitale, che consente di trasferire immagini e notizie su personal, cellulari, internet, con un notevole ritorno in termini economici.

Al fine di disporre di maggiore duttilità e flessibilità operativa le aziende favoriscono l'esodo di dipendenti con notevole anzianità di servizio, anche mediante incentivi.

Non è un caso, ad esempio, che la RAI abbia seguito nel corso del 1999 proprio questa strategia, sollecitando la risoluzione del rapporto di lavoro che la legava a giornalisti anche di notevole spessore professionale, seguita in questo da altre aziende editoriali.

Tutto ciò comporta un evidente riflesso sui conti dell'INPGI. Da una parte viene meno una contribuzione rilevante, perché riferita a retribuzioni di notevole entità; dall'altra la contribuzione cessata viene sostituita da posizioni lavorative con retribuzioni di gran lunga inferiori.

Ne consegue che la spesa per le pensioni - pur se attualmente raffreddata dai provvedimenti di parziale blocco della perequazione automatica disposti con la Legge finanziaria n. 449/97 - ha ripreso a crescere rispetto al 1998 (+ 3,69% contro il 2,62%).

Da ciò la necessità, in un futuro prossimo, di interventi correttivi che puntino a consolidare l'equilibrio della Gestione Previdenziale.

A. IL RAPPORTO CONTRIBUTI IVS E PRESTAZIONI

Il rapporto contributi/prestazioni riguardanti l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti evidenzia nel '99 ancora un attivo per l'Istituto. La spesa per le pensioni ha fatto registrare un totale di lire 397,370 miliardi e il gettito contributivo di parte corrente è stato di lire 401,062 miliardi, al quale vanno aggiunti 8,461 miliardi derivanti da accertamenti ispettivi riferiti agli anni precedenti il 1999.

Al di là, dunque, del dato concernente gli accertamenti in questione, il saldo tra contributi IVS e prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti registra un attivo di circa 4 miliardi.

Rispetto al consuntivo del '98, la spesa per prestazioni previdenziali è cresciuta di 14,135 miliardi (+ 3,69% contro il 2,62% dell'anno precedente) di cui circa 10 miliardi riguardanti i trattamenti maturati nell'anno e 4,14 miliardi la perequazione automatica delle pensioni, che ha interessato soltanto le quote fino a 8 volte il minimo INPS, escludendo quelle superiori al trattamento in questione.

Le entrate correnti evidenziano uno scostamento modesto (circa 1 miliardo in meno) rispetto al preventivo e uno scostamento più significativo (5,9 miliardi in meno) rispetto all'assestamento.

Ciò è dipeso dal fatto che nel corso dell'anno si è verificato un cambiamento di tendenza nel trend delle medie retributive mensili.

Nei primi cinque mesi del 1999, il monte retributivo si è accresciuto rispetto al 1998 di una percentuale pari al 4,08%. Sulla base di questa percentuale si è proceduto ad effettuare la previsione di assestamento, che ha fatto registrare un incremento dei contributi IVS pari a 5 miliardi.

Il dato in questione, invece, non ha trovato conferma nel corso del 2° semestre, tant'è che il monte retributivo su base annua si è attestato ad una percentuale di incremento del 3,37%, inferiore sia a quella del 1998 (+ 3,57%) che a quella del 1997 (+ 5,36%), con un evidente andamento in diminuzione che ha una diretta incidenza sul gettito contributivo.



La spiegazione del fenomeno è da ricercarsi innanzitutto nel fatto che, come posto in evidenza nella premessa, sia la RAI che le aziende della carta stampata hanno attivato, nel corso dell'anno, una sorta di ristrutturazione della forza lavoro, sostituendo il personale giornalistico con elevata retribuzione con altro con retribuzione più modesta.

A questo risultato si è pervenuti mediante la concessione di incentivi all'esodo, puntualmente riscontrati dal Servizio Prestazioni dell'Istituto, il quale da una parte ha visto aumentare i casi di trattamenti di disoccupazione ridotti (sei mesi nei casi di giornalisti che hanno percepito incentivi), dall'altra ha registrato un incremento delle domande di pensione anticipate di vecchiaia (ex art. 4 del Regolamento dell'INPGI), e di anzianità.

Su 143 nuovi trattamenti di pensione liquidati nel 1999, infatti, 37 sono di vecchiaia, 45 di vecchiaia anticipata e 39 di anzianità: il dato evidenzia che il ricorso a queste ultime due forme di pensionamento ha avuto nell'anno una netta accelerazione.

Va inoltre sottolineato che sulle entrate contributive hanno avuto una notevole incidenza anche i rapporti di lavoro ex *Legge* 402/96, che riguardano l'assunzione con contratti a termine di disoccupati e di cassintegrati.

In questo caso i contributi a carico del datore di lavoro subiscono una drastica riduzione, essendo dovute per ogni giornalista occupato soltanto Lire 4.905 a settimana.

I rapporti di lavoro in questione, a fine anno, erano 181 e nonostante abbiano inciso negativamente sulla contribuzione, non può non evidenziarsi, però, che a fine '99, 85 di essi risultavano trasformati a tempo indeterminato, giustificando il sacrificio economico sopportato dall'INPGI.